

La Fira d' San Pir!

Numero Unico

Faenza 27-29 Giugno 1886.

a Dieci Centesimi.

nen da me anula a cumprè
la più bela, e a bon marchè!

La Fira d' San Pir!

È appunto perchè non si vede la necessità che un nuovo numero unico vegga la luce in questi giorni, che noi pubblichiamo il presente.

E appunto perchè la *Fira d' San Pir* a Faenza non è più che una parola, che noi la poniamo per titolo al nostro foglio.

Ai bei tempi delle fiere di Lugo e Senigallia, anche la nostra di San Pietro godeva buona fama, e i forastieri accorrevano da tutte le parti attratti in particolar modo dalla rinomanza degli spettacoli che si davano nel nostro teatro, che in quell'epoca apriva i suoi battenti alle celebrità musicali in voga. Ed ora? *Oh quantum mutatis ab illo.*

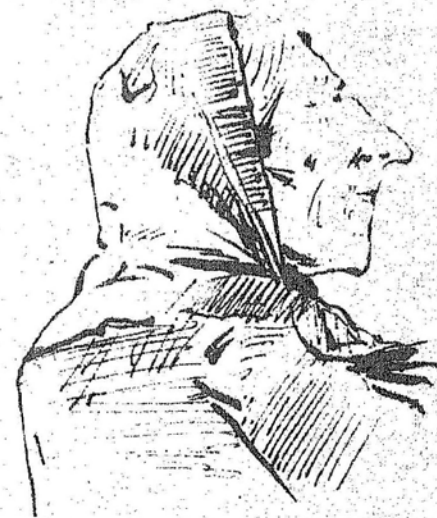
Un po' di risveglio però pare ci voglia essere quest'anno. Non parlo della fiera, che ormai s'è ridotta ad una fesa da bambini che accorrono sotto ai portici a comprare lo scacciapensieri, la rana che salta e la trombetta da un soldo, ma l'affluenza dei forastieri sarà certamente maggiore degli anni scorsi sia, perchè hanno luogo in questi giorni le corse dei cavalli al trotto nel nostro ippodromo, che ha fama d'essere uno dei migliori italiani, e sia anche perchè mentre scrivo si sta allestendo pel teatro comunale un *Trovatore* . . . in famiglia se vogliamo, ma che si spera avrà un lieto successo, molto più che i faentini, di ottimo cuore, accorrono sempre e numerosi dove vi sia da applaudire al merito dei loro concittadini. Ed il Gordini, il Marabini, il Peroni nostri concittadini sono appunto i principali interpreti di questo *Trovatore*, che perciò è chiamato, non a torto, in famiglia.

Ed un risveglio lo vediamo nel cretinismo umano, che a dir vero non fu mai assopito, e di questo ne può far fede la pubblicazione di questo giornale.

Moribus et artibus. Mora i bus, tora i bus.
Traduz. di un *Trovatore*.

Avete mai provato l'effetto che produce una tegola che vi cada sul capo? Io? Nemmeno io. Però ho potuto formarmi una pallida idea della *sorpresa* da cui può essere invaso un galantuomo che uscendo di casa dopo aver pranzato, collo stuzzicadenti fra le labbra, gli capelli passare sotto lo sporto di una casa proprio in quel punto che la tegola, di cui sopra precipita conscienziosamente il suolo. « Tale dolorosa impressione l'ho provata io ieri sera mentre, dopo aver finito di cenare, me ne stavo beatamente in panciolla a godermi il fresco e facendo come si suol fare un po' di chilo. Ad una scampanellata formidabile accorre sollecita la mia *femme de cham-*

bre, e poco dopo l'orme di passi spietati mi destano dal mio semiletargo. Volgo gli occhi verso l'uscio d'entrata coll'indolenza di un ruminante nell'esercizio delle sue funzioni, e veggio comparirmi davanti l'individuo che ebbe per primo la portentosa idea di stampare una *Fira d' San Pir*. — Mi si pianta dinanzi cogli occhi glauchi (!?) schizzanti dall'orbita, e colla destra grattandosi rabbiosamente la barba... che non ha: « Sai? » mi dice. « Io no, non so... » rispondo senza scompormi. « Ebbene » replica lui, « te lo dirò io. Il foglio è ormai impaginato, ma... « Ah! c'è un *ma*... » - C'è un *ma* sicuro, ed è che abbiamo ancora più di mezza colonna da riempire. » - « E la si riempie » faccio io accendendo pacificamente una sigaretta. Non so se all'amico scappasse un mocolo, ma quel che è certo che le dita della mano destra si contrassero spaventosamente e grattarono con più rabbia sulla guancia, deformata da una smorfia convulsa, la barba... assente, come dissi prima. Fortunatamente l'accesso non durò molto, ma viceversa poi gli scappò la pazienza, e mi saltò fuori con un: « Ebbene, sono venuto da te appunto, perchè a te spetta riempire le lacune... » - « Di Dino Mantovani? » feci io. « Oh non saltarmi fuori ora colle tue scelleragini. Allons, scuotiti. Mi abbisognano quattro cartelle del tuo carattere... » - « Carattere pacifico e sangue freddo; spero di campare cento anni. » - « Questa volta l'impetuoso individuo non resse. Scappò via sbattendo l'uscio e gridandomi: « Domattina alle otto che tutto sia pronto. Tre cartelle e ben piene! C'è da riempire più di mezza colonna, e in prima pagina... » E giù a furia per le scale per evitare un'altra risposta. - « In prima pagina! Per giunta!... » brontolai io. La sigaretta era ormai consumata, socchiusi gli occhi mirando le ultime boccate di fumo salire aggirandosi in cerchi bizzarri. Dalla finestra aperta mi giungevano agli orecchi gli accordi di un pianoforte. In una casa poco lontano si provava il *Trovatore*, e le voci dei cantanti arrivavano confuse sino a me. -- Il *Trovatore*! pensai io. Potrei contentare quella seccatura parlando del *Trovatore*, ma non l'ho ancora sentito. È vero che conosco la Signora Teresina Cavazza come un artista di merito, il che ci fa certi che ayremo in lei una Leonora inappuntabile. È vero che del Gordini ho sentito un mondo di bene. Del Marabini e del Peroni cosa dovrei dirne? Sono abbastanza noti. Mi hanno detto che il contralto è la Sig. Casali, quasi nostra concittadina. Speriamo di avere in lei una buona Azucena. Ma... Ma il *Trovatore* in questo momento non è ancora andato in scena, ed io mi dovrei limitare a fare delle previsioni. Oh sa cosa debbo dire il Signor redattore della *Fira*? Che ho sonno, e vado a letto, e che se desidera qualche cosa per riempire i vuoti, se la faccia, e ciao.... E per dare evidenza alla mia logica conclusione, afferrai il lume e me ne andai nell'altra stanza ove il mio morbido giaciglio, come una tenera amante mi attendeva a braccia aperte Mezz'ora dopo russavo come un contrabasso.



TOMBOLA!

MAMMA. Ció! Minghinena, specet', e mi dunen, t'an sent ch'e sona belle e campanon, ch'p'artira i livar?
FIOLA. Mè-a sò speccia, anden.
MAMMA. Ièso, che zent!... Er a cartell!... Ch'p'inton!
An' av' j' occ, sumér ed cuntaden?
FIOLA. Mamma, i sona la tromba...
MAMMA. ...e zinquanton!
Mo s'ha cminzé ch'p'è un pezz!... Va là baben, Das i nomar ch'p'è vnu d'in se cartlon.
UN BURDELL. S'an uvli etar! Sett, nov, quends...
MAMMA (contenta). I j' è...
BURDELL. Disset, onds...
MAMMA. Và adasj, ch'an poss signé.
BURDELL. Stanta, vintnov...
MAMMA. San Pir!...
BURDELL. Dods...
MAMMA. Dio!... Madona!...
Am sbagli?... a stegh par on... pr'e trentatrè...
FIOLA. Mamma, lasse ch'a vegga!...
MAMMA. Lassa sté!...
VOCE DEL BANDITORE. Treen...
MAMMA. (comincia a gridare). Tomb...
VOCE COME SOPRA. ...taquattro!
UN'ALTRA VOCE. Tombola!
MAMMA. (stracciando la cartella sommamente indispettita). Puzzona!



IL TROVATORE

Dramma in 4 parti di S. CAMERINO, musica di G. GLALLI.

Crediamo inutile il dire che colla presente PARODIA del TROVATORE, non si è voluto alludere menomamente a quello che si rappresenta ora sul nostro Teatro.

PERSONAGGI

IL CONTE DELLA LUNA....piena, al quale piace molto l'acqua perchè allevato civilmente in città — Baritono
 LEONORA, amante di Manrico — Soprano
 AZUCENA, Zingara di Brisighella e madre di — Contralto
 MANRICO, Trovatore, al quale piace troppo il vino perchè allevato da una zingara in montagna — Tenore
 RUIZ — Tenore
 FERRANDO — Basso

La scena avviene a FAENZA, nei suoi dintorni e a BRISIGHELLA.



PARTE PRIMA

Il Castello del Conte, vi è Ferrando il quale racconta ai famigliari la storia di una Zingara e li spaventa tutti. Suona la campana della torre di piazza.

FAMIGLIARI (uscendo) È la campana, andiam!

LEONORA (bianco vestita, con una dama)

Tacea la notte placida
 Bella nel ciel sereno:
 La luna il viso argenteo
 Lieto mostrava e pieno,
 Quando sentii cantare
 Sovra un gentil liuto
 Un nom che avea bevuto
 Forse un pochin di più.
 E da quel punto io sento
 Il cor che fa blù, blù!
 E da quel punto io sento
 Che non ne posso più!

LA DAMA

Mi par di sentir gente
 Che gira su e giù.

(entrano in casa)

CONTE DELLA LUNA (in frah) Splende la notte e ne si vede lume,
 Forse ella dormirà fra molli lume,
 Almeno il cielo fosse un po' di bruno,
 Anderò pian perchè non sentaleuno. (si leva le scarpe e si avvanza)

IL TROVATORE (si sente da lungi) Deserto sulla tra
 Col rio destino in guca
 Sempre in bolletta du,
 Così non ci si dura
 Oh come devo far?!

IL CONTE DELLA LUNA Oh boja de sumar!

LEONORA (di dentro) Vieni ti voglio amar.
 Il trovatore s'avvanza pian piano e sieva le scarpe per non far rumore, Leonora entra in ciabatte se le leva come gli altri, si vengono incontro tentoni e si urtano

CONTE Chi è?

TROVATORE Son io!

CONTE Vigliacco!

TROVATORE Ah si? va bene ... (vino a battersi, Leonora sviene, e la pigno nella Farmacia Ubaldini)

PARTE SECONDA

Bottega di fabbri sul monte di Rontana verso Brisighella. Azucena, Manrico e fabbri che stann lavorando.

CAPO FABBRIO Chi di voi prima finisce una atella
 Verrà giù meco stassera a Bighella.

FABBRIO (battendo) Sì, sì a Brisighella, a risighe....e....e....la! (escono)
 AZUCENA (racconta a suo figlio che il Conte della Luna fece cuocere un fanciullo nel forno)

TROVATORE Oh porco infame!

AZUCENA Ma tu dunque or dove fosti?

TROVATORE A un duell col Conte Luna.

AZUCENA L'ammazzasti?

TROVATORE No.

AZUCENA Oh sfortuna!

Conta, conta come fu?

TROVATORE Mal reggendo all'asprosalto
 Perché forse ero upo' brillo
 Io cascai col e.... ialto
 Ed il conte prese ivol.

AZUCENA Oh miuchione che facei?

Gli dovevi tagliare col!

TROVATORE Mo guardate quel che segna

Una madre al suogliuol!

UN FATTORINO DEL TELEGRAFO Un telegrama a voi.

TROVATORE (legge) « resto venire...

Leonora in convento... impedire »

Ah! un accidente! vado torno tosto.

AZUCENA Sì, e intanto io vado a cucinà' arrosto.

La scena rappresenta il vialoni capuccini e la chiesa. Viene il Conte della luna con altri di

CONTE DELLA LUNA Tutto è deserto: e un mi par vedere
 Intanto andiamo unmomentino a bere. (va al pozzo dei Capuccini cav sette secchiolini d'acqua e li beve)
 Questa fa ben per batter la paura.

(urlando con forza) Ora per me fatal

I tuoi momoi affretta

Oh, corpo d'a paletta...

UN FRATE (affacciandosi al finestrino) Gus' el tott quant el' armorr?!

Si vede venire un brum d'ignon de Ross che si ferma innanzi alla chiesa e da cui scende ancora vestita di nero.

FRATI Ah! se l'error ingombra,

O figlia d'E i rai,

Ten vieni a capuccini

E non ti peirai!

CONTE (a Leonora) Ma dove andate?

LEONORA Ai capcini, o voi

Cosa venite a far i da quest' ora?

CONTE Ad impedir che voi venia...

TROVATORE (di soprassalto al con) Fora

Sobit da que boja' un mondo insano!

LEONORA Deh mi salva Manric da h!

CONTE È var

(vengono alle mani e due

nella lotta cascano nel canale)

(LEONORA e TROVATORE entrano nel brum e partono)

PARTE TERZA

Il campo di Marte presso Faenza ove sono attendati i soldati della milizia territoriale: a destra il padiglione del Conte della luna. È l' ora del riposo. Chi gioca a briscola, chi alla mora, chi viene sulla strada a comprare un soldo di ciliegie e a bere un cichetto d' acquavite.

ALCUNI SOLDATI (*cantando*) Luigin l' è sota a e pont che fa la legna
Disiij che vegna.

ALTRI (*cantando*) Io amava una ragazza
Era bella pazza pazza,
E chiamai la cameriera
Là mi disse che non c' era.

ALTRI (*facendo l' accompagnò*) Boja.... Boja.... Boja....
Un drappello di gente attraversa il campo, il Conte esce dalla tenda in mutande chiamando all' armi.

FERRANDO Conte, presto si metta i calzoni,
V' è una donna che abbiamo legato.

CONTE (*mettendosi i calzoni*) Una donna legata, minchioni!

AZUCENA Lasciatemi, partite, o barrechini.

CONTE Parla, di dove sei?

AZUCENA Di Brisighella

CONTE Tu se' colui che m' amazzò un fratello.
Sia abbruciata! tosto!

AZUCENA Oh! qual flagello!

Soldati escono con Azucena per eseguire.

Salotto, il trovatore e Leonora vestita da sposa.

TROVATORE Ah si ben mio coll' essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l' alma intrepida
Il braccio avrò più forte
Ma poi se nella pagina
Del mio destino è scritto
Che dopo aver bevuto
Non possa più star dritto,
Allor per me a trovarti
Solo il pensier verrà.

LEONORA Oh gioia oh contentezza
di cui maggior non v' ha.

RUIZ (*al Trovatore*) Fra poco abbruciano la vostra madre (*Il Trovatore fugge atterrito, ma Leonora lo precede e conoscendo il debole di Manrico, per trattenerlo fa mettere fuori della porta una botte su cui è scritto CANNINA.*)

TROVATORE (*trovandosi fra due fuochi esclama:*) Oh! ciel che vedo?!!
Di quella botte la pancia tonda.
Tutte le fibre m' arse avvampò,
Si metta a mano od io fra poco
Colle mie mani ve la mettrò.
Mi piace tanto quella cannina
Mi piace tanto di bere il vin.
(*a sua Madre*) Madre infelice, verrò a salvarti
Ma pria a bagnarmi vado il bocchin.
(*corre verso la botte beve, e stramazza a terra. I poliziotti corrono a legarlo.*)

PARTE QUARTA

Esterno del torrione di Brisighella, Leonora vestita di cambrico colle braccia scoperte e i capelli sciolti.

Oh! Dio, che freddo sento
Qui sotto del torrione,
Oh quanta vocazione
Ci vuole a far l' amor
Ma per quel mio Manrico
Farei assai più ancor.

TROVATORE (*di dentro*) Sconto col sangue mio
L' amor ch' io posi in te
Non ti scordar di me
Leonora addio.

LEONORA Di te scordarmi mai
Vedrai se vieni assolto
Che bene ti vorrò.

TROVATORE Si con te per sempre unito
In cantina scenderò.

IL CONTE DELLA LUNA (*entra colla pelliccia e il cappello alto*)
Cosa fate qui fuori mezza nuda?

LEONORA A veder se pigliate un raffreddore!
Non me ne importo ho dentro il foc d' amore
Che mi scalda assai più del tuo capott.

CONTE Ma voi l' amate?

LEONORA Ah si con tutto il core

CONTE Allora morirà sì, oh! mio furore!

LEONORA Nò non far così una f....

Mira d' acerbe lagrime

Spargo a' tuoi piedi un rio,

Non basta il pianto svenami

Ti bevi il sangue mio:

Ti darò il busto, il tournure

La veste di cambric,

Ma per pietade, o conte,

Deh! salva il mio Manric

(*il Conte accenna di nò col capo*)

CONTE Ah no!

LEONORA Fallo vedere almen

CONTE Purchè tu m' ami?

LEONORA Deh fa ch' io vada in carcere a trovarlo

CONTE Per un momento sol purchè tu m' ami

LEONORA Mo si!

(*escono*)

INTERNO DEL CARCERE

Trovatore ubbriaco disteso in terra e sua madre.

TROVATORE (*sognando*) Ai nostri monti ritorneremo
E delle sbornie là piglieremo

AZUCENA Riposa o figlio che n' hai bisogno..

Or pensa a sbattere

Questa gabbana

Ed altre a prenderne

Ci penserai ai...ai...ai...

(*avendo bevuto un pochino anche lei si addormenta. Entra Leonora.*)

TROVATORE (*barcollando*) Ah questa infame l' amore ha venduto

LEONORA E tu mi pare che n' abbia bevuto

TROVATORE Ma tu m' ubbriacasti

Vatti a far benedir!

(*respingendola*)

LEONORA Pria che d' altri vivere

Voglio con te morir.

(*si avvelena e cade*)

TROVATORE Insano, ed io quest' angelo

Osava..... benedir!

UN MESSO Mi manda il conte a dirvi

Che è ora di morir.

TROVATORE (*calmo*) Vengo...

Addio diletta mia

O madre mia addio.

(*esce*)

CONTE (*entrando*) Intanto morirà

AZUCENA (*destandosi*) Dov' è Manrico?

CONTE (*indicandogli*) Vedi

AZUCENA Oh cielo è spento!

Quegli era tuo fratello

Ci ho un gusto pazzo

CONTE Egli era?... e me lo dici adesso?... Ah! un.... (*Il Conte sviene ed Azucena si va a casa*)

CALA LA TELA.



Fior d' amarille,
spesso mi chiedo, se con me favello;
sono un innamorato o un imbecille?

Fiore di speco,
e mentre a scior l' enigma io m' affatico,
— Un imbecille! — mi risponde l' eco.



I SALMI.

In principio non c'era l'ippodromo - non c'era altri che Lino.

E le scarpe pesanti dei fanti - e l'unghia ferrata dei destrieri

Calpestavano l'asciutto terreno - nubi sollevando di arida polve.

Ed i fanti tossivano - ed i destrieri nitrivano

Conciossiachè stilla d'acqua - mai non bagnasse loro le fauci.

—o—

Una voce potente disse: Sia la Società delle Corse - e la Società surse ad un tratto

Come i fagioli dall'occhio sorgenti prestamente dell'umido e caldo terreno - come i funghi dietro alle pioppe dopo una giornata di piovra.

E la Società fu la Società - e Lino fu il suo profeta

Conciossiachè selamasse con magna voce dicendo - « Sien fatte le corse » e le corse fossero fatte.

—o—

Gourko era Gourko - e Mazzarini il suo profeta

Patiesny era Patiesny - e Rossi il suo profeta

Vandalo era Vandalo - mirando con occhio di vivo stupore

I russi stalloni - lui oltrepassanti nella rapida corsa.

I russi stalloni mirava - ei la prima volta sconfitto

Conciossiachè gli anni pesanti - gli promessero sulla groppa superba.

—o—

Mazzarini saliva in seno ad Allah - e Gourko moltiplicava la razza

Scompareva Patiesny e rimaneva Rossi - e faceva l'osso Vandalo pensionato

E Lino corse, corre e correrà - pensando alle corse dei secoli venturi

Lui videro gli ippodromi d'Italia - Lui d'Europa gli ippodromi

Lui ammirando le genti tutte - dell'universo mondo e d'altri siti.

—o—

Irruppero le turbe impetuose - e invasero l'ippodromo

Le sedie occupando e le panche - i palchi empindo e gli steccati

Conciossiachè attendessero con ansia - l'apparire de' corridori sbuffanti

Ed il rauco segnale delle tube - ed il suono dello squillante tintinnabulo.

Ed Allah guardava dall'alto - la massa delle turbe compatte

Allah dall'alto de' cieli - di compassione sorridente

Conciossiachè a un suo cenno - potessero sperdersi a un istante

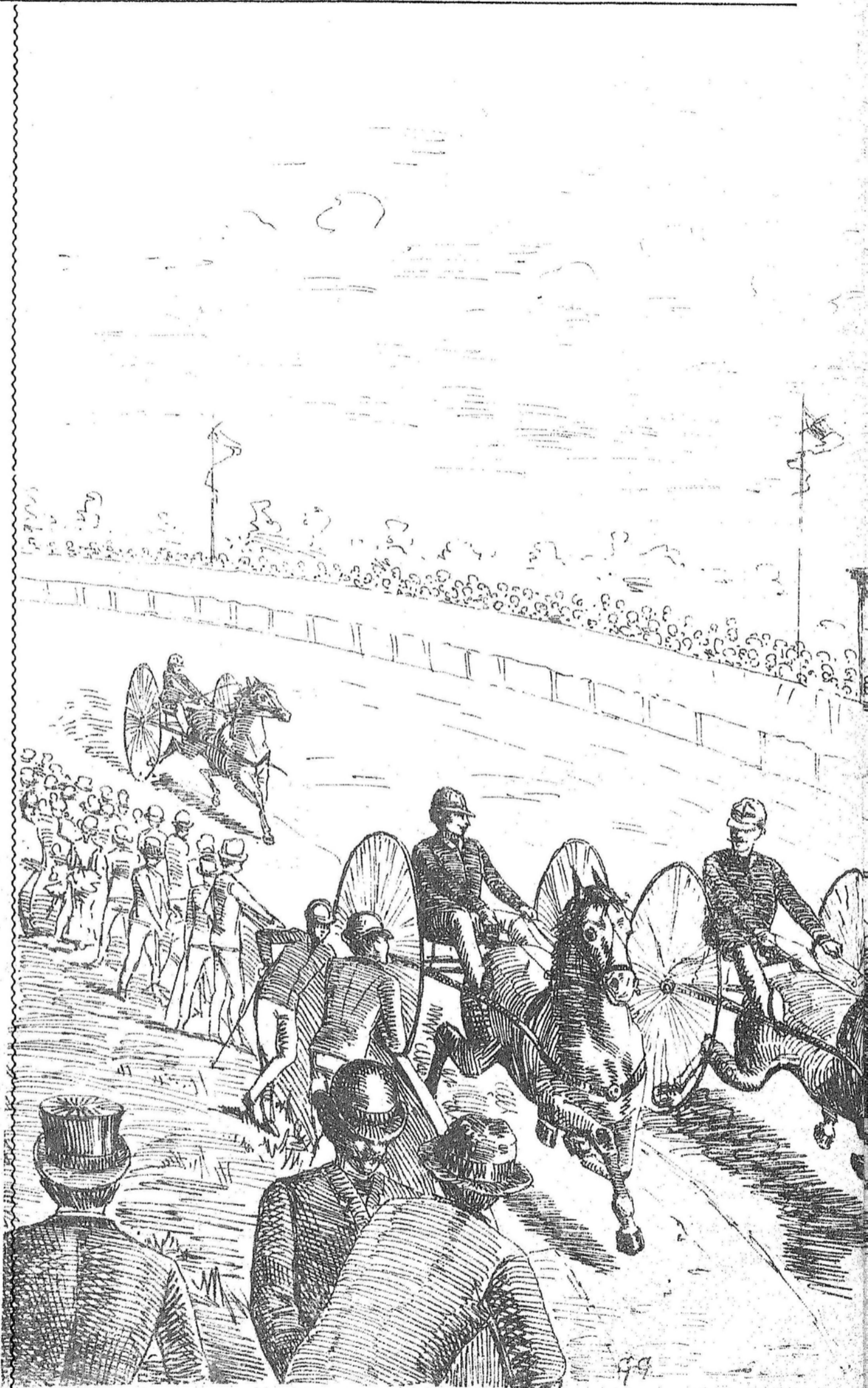
Come i granelli di sabbia - portati da soffio furioso

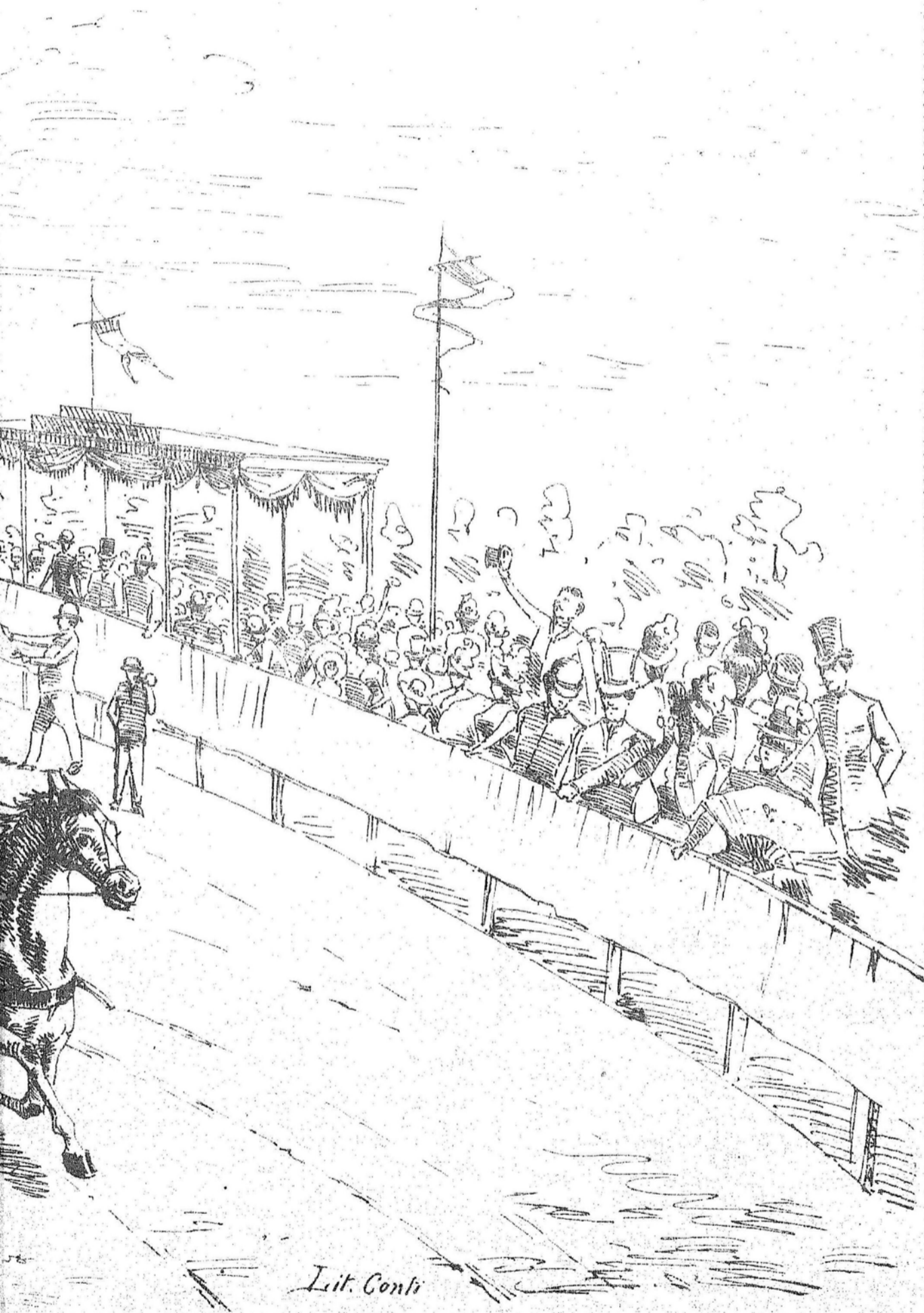
Come i chicchi del miglio - da un esercito di passeri ingoiati.

—o—

Offuscossi l'orizzonte purissimo - sursero i neri nuvoloni

Ed i lampi guizzarono pel cielo - e le saette scrosciaron sulla terra





Reboò il tuono cupamente - con ululati
da lupo
Con rombo di cannone - con muggito di
bove
E scatenossi il vento - il vento impetuoso,
terribile
L' alte cime piegando degli alberi - i palchi
squassando furioso
I palchi di Dee pieni - i palchi pieni d' Eve
seducenti
Che le gonnelle a stento trattennero - che
non trattennero i cappellini fioriti
I cappellini danzanti per l' aere - portati
dal soffio bizzarro d' Aquilone furente
Loro i lucenti degli *sportmans* cilindri -
seguendo da cavalieri perfetti
Rincorrendoli nello spazio polveroso - cozzanti,
abbracciandosi, baciandosi.

—o—

Si aprirono le cateratte del cielo - scese
l' acqua a torrenti e scrosciò la gragnuola
Scrosciò con rumore lugubre - di noci agitate
in un sacco
Fuggivano le turbe atterrite - empindo
l' aria di grida
Tumultuose un amico riparo - cercando
in Paradiso dai frati.

—o—

Gemevano le bionde fanciulle - le brune
fanciulle gemevano
Da i capelli sul volto appiccicati - da le
vesti su i corpi aderenti
Su i bei corpi aderenti e svelanti - di curve
tentatrici un trionfo
Su i corpi aderenti e svelanti - di angoli
acuti un trionfo.
Accorsero le tocche dal sole - le brune
de campi abitatrici
E le bionde fanciulle gementi - le brune
gementi fanciulle
Le seriche vesti preziose - i non più candidi
lini togliendo
Indossarono i rozzi tessuti - le aspre camicie
di stoppa
Indossaro, le bocche vermiglie - storcendo
a una smorfia graziosa.

—o—

E Lino correva correva - in cerca degli
sbuffanti destrieri
In cerca dei focosi figli delle gelate steppe
- in cerca degli scalpitanti corridori del mondo
novello
A gran voce acclamando loro e dicendo:
- Venite, venite, venite.
Come i pesci di Rimini - alla voce di Antonio
Patavino
Come i pulcini - alla chiocciante madre
Come i porcelli al suono del granturco
racchiuso nella sporta - come le mosche accorrono
al vaso del miele
Accorsero alla voce altotonante - accorsero
solleciti da ogni parte del mondo
Fumanti, sbuffanti, scalpitanti - focosi, irrequieti,
nitrenti
Amelia, Don Chisciotte, Ghildetz - Tougoj,
Zeitoff, Adige
Argentina, Berta, Commander - Eolo, Fedora,
Folchetto, Giocoliero
Jorik, Italia, Lamone - Linda, Letoun Micca
Nin, Reno, Sibilla, Strelka - Vulcano, Vampa e
Visapour secondo.

A TEATRO

(fra un atto e l'altro)

In loggione

ALCUNE VOCI. Eeeh! Eeeh! Bravo!...
foraaa!... hiii!...
ALTRE VOCI. Bastaaa!... zittii!
UNA VOCE. L' ha rason *Sturion*!...
ALTRA VOCE. Mo esa vot pu scopar te, t' se
un zuccon campagn a me!
PRIMA VOCE. Al so me, mo' a voj mo' di me,
che Gurden e canja ben, e canta...
SECONDA VOCE. Mo al saven no!
UN TERZO. Mo va là ch' je bon tott; a me
set quell cum piis più d' tott? P' è la
prema dōna ciò ch' l' ha dal fatt...

In platea

UNO CHE CREDE INTENDERSI DI MUSICA:
Mo quel Truvator?! Mo ch' im feza
ben e piase; j' ha da fer agl' opar
tedeschi, j' ha da fer.
UN ALTRO. Agl' opar Tudeschi?
IL PRIMO. Se, agl' opar tedeschi...
L' ALTRO. Mo vat a fer fo...sciar te e lō...
t' ne da capi un bel quell te da
agl' opar tudeschi.
IL PRIMO. In capirō semper piō d' te, la mi
fazzaza...
UNA GUARDIA. (*dividendoli*) Andiamo. (*vanno
nell' atrio*).

Nei posti numerati

UN FORASTIERO. (*guardando col binoccolo*)
Bel teatrino, per bacco!
UN FAENTINO. (*che gli è vicino*) Mo si, io
dicono tuti...
IL FORASTIERO. Belle quelle colomine, ...
e quei rilievi...
IL FAENTINO. Sì, sono d' oro di cochino.
IL FORASTIERO. (*che non è molto erudito*)
E cosa rappresentano?
IL FAENTINO. Oh! non ce lo saprei dire.
UN ALTRO. Agl' è al vedut d' la storia sacra.
IL FORASTIERO. (*guarda col binoccolo*).
UN TERZO. Mo ch' storia sacra? !
IL PRIMO. Cus eli donca?
L' ALTRO. Mo l' è la guerra de Quarant' ott.
(*Il forastiero guarda dimostrando
di non esser troppo persuaso*).
IL FORASTIERO. E quelle statue vicine al
loggione?
L' ULTIMO. Sono le stagione dell' anno.
IL FORASTIERO. È impossibile, sono troppe!
IL FAENTINO. Ci saranno anche le mezze!

Nelle poltrone

UN UFFICIALE. (*ad un compagno*) Mondo
ladro! Chè bella biondina, dammi
il binoccolo! (*guarda*).
UN GIOVANE. (*fingendo di urtare per disgrazia
nella spalla di una sposina
che ha accanto*). Oh! pardon!
LA SIGNORA. Oh niente, anzi.
IL GIOVANE. Si diverte signora?
LA SIGNORA. Ma zi, abbazstanza (*incomin-
ciano la conversazione intanto che
il marito dorme nell' altra pol-
trona.*)

In 1.° Ordine

Da un lato del palco una sposina con un gio-
vane accanto, dall' altro lato non vi è alcuno.
In mezzo un bambino. La sposa parla con
molto interesse col giovane, e il giovane vi-
ceversa.

IL BAMBINO. Mamà, (*prendendola per mano
perchè risponda*) cosa viene adesso?
SIGNORA. Non lo so (*seguita a parlare*).
IL BAMBINO. (*facendo come sopra*) Lo tirano
più su il telone?
SIGNORA. Sì, sja benino (*seguita come sopra*).
IL BAMBINO. Mamà, mi dai il canocchiale?
SIGNORA. Piglia. (*glielo dà e seguita a par-
lare coll' altro*).
IL BAMBINO. Mamà, dammi il libretto.
SIGNORA. (*glielo dà senza rispondere e se-
guitando a parlare*).
IL GIOVANE. Prendi piccino dà una chicca al
bambino per vedere se colla bocca
picna starà zitto).
BAMBINO. (*Appena finito di mangiare*) Mamà
mamà (*lirando per la veste*).
SIGNORA. (*inquieta*) Dio! che seccatura, sei
proprio il figlio di tuo padre! (*il si-
gnore e la signora ridono di cuore
fra loro e il ragazzo resta mortifi-
cato senza parlare*).

In 2.° Ordine

UNA SIGNORA. (*dopo aver guardato col bi-
noccolo si rivolge ad un signore
che ha accanto*) Sapete chi sia
quella ragazzina che è al numero 7
del 4° ordine?
IL SIGNORE. No, perchè?
SIGNORA. È molto bellina. Ha un profilo così
delicato che si direbbe quasi che
fosse anche lei di famiglia nobile.
IL SIGNORE. (*prendendo il binoccolo*) Oh!
per bacco, questo mi dispiace. (*la
guarda*).

In 3.° Ordine

UNA RAGAZZINA (*ad un'altra*) Come sta male
la Teresina con quell' abito.
L' ALTRA. È vero, malissimo.
LA PRIMA. E dire che sarà venuta per farsi
vedere al suo Luigi.
LA SECONDA. Ah si? Ma è vero, eccolo là
che la guarda, che stupidi!
LA PRIMA. Oh, si alza dove anderà?
LA SECONDA. Umh! (*Teresina dopo poco tem-
po entra nel palco delle due ra-
gasse*).
LA PRIMA. Oh Teresina! come stai stai bene?
TERESINA. Bene e voi pure state bene?
LA PRIMA. Ma si, brava, sei venuta a Teatro.
Oh guarda come ti sta bene quel-
l' abito.
LA SECONDA. Sì lo dicevamo anche adesso
fra noi.
TERESINA. (*subito*) Sì, me lo ha detto ora
quel giovane che è uscito dal vo-
stro palco. (*le due ragazze si guar-
dano in faccia e si fanno rosse per
la vergogna*).

In Barcaccia

UN GIOVANE. (*disteso sopra un sedile*) L' è
la question che e do che fa Gurden
un' è brisul d' pett...
UN ALTRO. Mo d' che è donca? el d'... mo
va là, t' am faress infina pianzarr...
UN TERZO. No' piuttosto mi pare che quando
dice « Ah! si ben mio coll' essere
io tuo ecc. » l' abbracci poco la pri-
ma donna; tu avresti a veder me se
fossi là (*canta il pezzo ed abbraccia
un amico*) Ah! si ben mio coll'...
L' AMICO. Ciò, sta pu ferum!
DAL LOGGIONE. Stasi bon! !...

In 4.° Ordine

Una donna con sua figlia. Entra un sergente.

LA DONNA. Oh! s' accomoda, s' accomoda (*si
alza*).
LA RAGAZZA. S' accomodi. (*si alza*).
SERGENTE. Prego, prego stieno sedute (*alla
ragazza*) come va, va bene?
RAGAZZA. Grazia, io sto bene, e lui?
SERGENTE. Eh! non c' è male.
RAGAZZA. Ma si accomodi davanti.
LA MADRE. Mo sì.
SERGENTE. Ma le pare, gli uomini devono
stare addietro.
FIGLIA. Oh! mo lei non è mica un uomo, è
un soldato.
MADRE. L' è vera!
SERGENTE. (*trattenendo le risa*) Sì... ma
capirà... e... si divertono?
RAGAZZA. Oh molto, e lui?
SERGENTE. Eh, non c' è male.
RAGAZZA. Che cosa ci piace di più a lui di
tutto?
SERGENTE. A me? Non saprei... tutto, e a lei
cosa piace di più?
RAGAZZA. Mo anche a io tutto, ma più di
tutto mi piace il figlio di Giovedì
quello che suona il fiscino.
SERGENTE. (*Ridendo*) E chi è il figlio di
Giovedì?
RAGAZZA. Eh! mo quello... (*a sua madre
mortificata*) mo mus' chiama acesè?
mama, e fiol d' Zobia che sta da e
paradis?
MADRE. Ah, mo za l' ha rason, Giovedì, si chia-
ma bene cossi.
SERGENTE. Ah, ho capito.
MADRE. A io parò mi piace più Brasola, quello
che suonano la tromba.
SERGENTE. Anche a me piacciono più le
braciolo.
MADRE. Ah, lui ha voglia di scarzare.
RAGAZZA. Oh, ecco il maestro; oh che bellezza
incominciano.
SERGENTE. Oh, benissimo (*alzandosi*) Bona
sera stieno bene.
RAGAZZA. Grazia, altrettanto a rivederlo (*il ser-
gente esce ridendo fra sè*).
MADRE. (*fra sè complacendosi*) Lasè pu chi
dega, mo l' è una bella consulazion
pr' una medar aver una fiola instru-
vida (*il maestro va al leggio*).
UNA VOCE DAL LOGGIONE. Fora a a... Bene..
DALLA PLATEA. Sta citt... brutto!!
DAL LOGGIONE. Mooooo...!! (*si alza la tela*).

Cara Nipota,

Faenza 23 Giugno 1886.

Ti scrivo queste poche righe per dirti che il giorno 29 del fugente è il giorno di S. Pietro Apostolo, come risulta anche dal Lunario stampato da Pietro conti che adeso a ristavrato la vidrina che sta molto mellio di prima, ma questo non importa. Ora tornando a San Pietro apostolo ti faccio sapere che anche quest'anno si fa la solita festa la solita fiera la solita tombola e le solite corse che per S. Pietro non si erano mai fate. Duaque se voi venire per me ci fai sempre un piacere tanto è vero che jeri sera a cena dicevamo, bisognerà poi scrivere alà a frampullo se non altro per convenienza, per dirci se vogliono venire ala festa del sulodato S. Pietro Apostolo sicche come vedi il nostro invito è proprio ala bona e senza complimenti; se voi venire bene, se no non fare complimenti perche noi non cene abbiamo a malle. Ho quello che ti dico è questo, che quanto a venire per andare ala festa ala tombola e in altri siti, bene con bene, ma parò che non ti salti mica in testa di andare ale corse perchè io ci sono andato lano pasato con mia fillia, e dirò come diceva quello che tornava din galera, non ci torno più come è vero la miseria; perchè quello che li non è il modo di reagire con parone oneste come sono io: prima di tutto prima di insticarmi nei posti da L. 0,50 ci volle del bello e del bono, che mi ebi da far cavare tutti e due gli ochi, ma questo non sarebbe stato niente, il brutto fu che ci era tanta genta che mia fillia si spatagnò tuto il battucolo, e il mio capello a celindro si squacciò tutto che pareva un organino da suonare nele ostarie. E quella setoca di mia fillia poi mi andava soggiungendo. *Mo babo cosa fa mi viene adoso.* E io *Sfido la majolica mi caicano tuli di dietro che è un piacere.* L'unico gusto che provai fu tuta la polvere che mi andava in boca e negl'occhi quando pasavano i cavali che gl'occhi mi piangevano e vedeva sempre sei cavali a la volta invece di tre, quella fu l'unica risorsa. Del resto non mi diverti niente. Dopo poi per bagnarmi la boca e per fucillarini lo stomaco andeti in uno di quei bancheti a prendere una bibita che a momenti la recitava tuta perchè un biricchino mi diede un fato caicotto nela pancia che se non era con mia fillia ci dava un San Giovannino come è vero che sono qui. Ma parò certa genta in educata, dirò come io dicevo a quello che si voleva suicidare, se non è una volta è un'altra ma si troveranno pentiti, e intanto io non ci torno più e mi dico

Vostro carissimo zio

DALLA STAZIONE ALL'ALBERGO
DELLA CORONA

(È arrivato il treno)

IMPIEGATI: Faenza. Faenza...
FORMICA: Sortita avanti!...
UN VIAGGIATORE COLLA VALIGIA SCENDE:
Oh! Ecco!
UN FIACCHERAJO; Ehi! che dega, vol e fiacar?
IL VIAGGIATORE: No!
ALCUNI RAGAZZI ASSEDIANDOLO; Vol ch' aj la porta?
VIAGGIATORE: No, no.
ALTRI RAGAZZI: Al bsogn ch' ai la porta?
VIAGGIATORE: No, vi dico, cavatemi d' attorno!
UN VECCHIETTO: *(allontanando i ragazzi)*
Mo cavevi de c..... massa d' hasterd... *(con bei modi al viaggiatore)* Che dega, sgnor.... as amasen...
VIAGGIATORE: Cosa?
VECCHIO: Si amasiamo, se vole che ce la porta?.....
VIAGGIATORE: Ma è leggera.....
VECCHIO: Mo che vega alà.....
VIAGGIATORE: Eh! prendete pure; *(il vecchio si mette la valigia sulle spalle)* allora conducetemi in un albergo.
VECCHIO: Sissignora, al cundusrò a la Corona!
VIAGGIATORE: Bene. *(dopo alquanto tempo)*
C'è movimento oggi a Faenza!
VECCHIO: Mo si l'è il giorno di S. Pietro.
VIAGGIATORE: Non sono mai stato a Faenza.
VECCHIO: Ah! non ci sono mai stato a Fajenza?
VIAGGIATORE: No, dico io non sono mai stato.
VECCHIO: Ah! aj ho capi me, ma sono una zittadina allegra abastanza.
VIAGGIATORE: Sono di buon cuore i Faentini, è vero?
VECCHIO: Oh! quest pu sè, is cazzarebb in te poz par fev de ben.
VIAGGIATORE: Cosa?
VECCHIO: Si cazzerebbero nel pozzo per farsi del bene.
VIAGGIATORE: Ma vi sono però anche quelli... *(con intenzione)*
VECCHIO: Oh! ma bona pu; al so ben me quel ch' jè i Fajnten massa d....
VIAGGIATORE: *(interrompendo)* Ma in generale però sento dire che vi è del buono,
VECCHIO: Oh! quant' a quel pu e bsogna di la varité, che di mej di Fajnten ho fed ch' uns n' usa....

VIAGGIATORE: Oh! guardate che bella barriera!
VECCHIO: Uj n' è mo ch' a vlu dir che al pe do gheb da canaren!
VIAGGIATORE: Come?
VECCHIO: Ce n' è parò che ha voluto dire che pare dive ghebe da canarino; mo a me parò mi piaciono - a capess ch' a so....
VIAGGIATORE: Anche a me!
UNA GUARDIA: Niente di dazio, Signore!
VIAGGIATORE: Niente.
GUARDIA: Avanti.
VIAGGIATORE: Oh! guardate che bel giardino, e quella statua di chi è?
VECCHIO: L'è la stetna d' Turicelli.
VIAGGIATORE: Chi! Evangelista!
VECCHIO: *(confuso)* Evangelesta?.... No, quell e vend la mnestra sota a la loza in piazza, perchè e cnosall?
VIAGGIATORE: Oh! vendeva la minestra in piazza?
VECCHIO: U' la vend incora lo!
VIAGGIATORE: Bene, e quella forse è la piazza?
VECCHIO: Sissignora.
VIAGGIATORE: Oh! graziosa! *(vedendo il Duomo)* e questo cosa è?
VECCHIO: Sono il Duomo che ci fano la scalinata.
VIAGGIATORE: Ne aveva bisogno?
VECCHIO: Azzimenti!
VIAGGIATORE; *(si ferma a guardare fra le fessure dell' assito, e il vecchio aspetta colla valigia sulle spalle)*
Oh! bene....
UNO CHE PASSA: *(al vecchio)* Ciò, chi è?
VECCHIO: Ooooh!.... *(noiato di aspettare).*
VIAGGIATORE: *(sempre fermo a guardare)*
Oh! ma bene, bene!
VECCHIO *(fra sè colla valigia sulle spalle):*
Oh! ch' tin....!
VIAGGIATORE: *(lascia di guardare e si avvia verso la Corona):* oh! benissimo; questo è l' albergo?
VECCHIO: Sissignora.
VIAGGIATORE: Quanto vi debbo dare?
VECCHIO: Cum dega quell che vol.
VIAGGIATORE: *(gli dà quattro soldi)* Siete contento?
VECCHIO: Mo a so sempar cuntent! *(fra sè partendo)* Quattarr sold! Ch' uj a vegna un' azzident a lo e la su Valigia!!....



MISS OLGA

(Circo equestre Vitali - Arena del Pallone)

UN CLOWN - Fuori tutte le barbiere e tutte le conferenze. Madamigella Olga, Lei adesso dovrà fare degli esercizi più difricchetti. Si tratta nientomeno che di trapanare per di qui senza cadere, che potrebbe far male alla bestia. È della sua razza, Signor Vitali, questo cavallo? - Ah no?... - Musica! Signor Minestra di musica, mi faccia sonare una carriola. -

CAMPANELLO - Dlin, dlin, dlin.

UNO DEL PUBBLICO - Subó, muradur!

(Il concerto suona un galopp, e Miss Olga eseguisce colla solita valentia alcuni esercizi sul cavallo).

CAMPANELLO - Dlin, dlin, dlin.

(La musica s'arresta).

CLOWN - (facendo l'eco) Tara ta hi ci! Madamigella, al vedere la vostra bellezza il mio cuore fa tricchete tricchete... (Una frustata sulle gambe proveniente da Monsù Vitali l'interrompe. Lottini sostiene due cerchi. Miss Zolmira suona il campanello. Miss Olga eseguisce gli esercizi più difriccili, quindi salta a terra, saluta e parte).

SPETTATORI - Bene, brava - fuooooori!!!

CAMPANELLO - Dlin, dlin, dlin.

MISS OLGA - (sorridendo esce. Il Direttore le porge la mano ed ella eseguisce la famosa spaccata. Vedi illustrazione).

UNA VOCE AP-
PARTESENTE AD
UN INDIVIDUO
DAI POLMONI RO-
BUSTI.

Che coppiola! Dio bel-
lino!

AVVISI MOLTO UTILI

Per chi esce da Teatro

Quando uscite di teatro se sudate mettetevi il fazzoletto da... sudore attorno al collo.

Se quando uscite piove, se avete l'ombrello apritelo, e se non l'avete.... andatevi a casa senza.

Per chi è a teatro

Se siete in loggione procurate di stare attenti e riparati quando il tenore lascia andare il famoso do di petto di quella pira, perchè certi do alle volte fanno di brutti scherzi!

Per chi va alla tombola

Se anche segnate tutti i numeri sulla vostra cartella non gridate mai tombola, perchè vi fischierebbero. Certe dimostrazioni per per chi ha un poco di amor proprio sono molto pericolose.



SCUOLE ELEMENTARI

Domanda di astronomia e di calendario

MAESTRO: Quanti sono i dodic... cioè i mesi dell'anno?

SCOLARO. I mesi dell'anno sono dodici.

MAESTRO. Quali sono i più belli?

SCOLARO. Sono, Luglio, Agosto e Settembre.

MAESTRO. Perchè sono i più belli?

SCOLARO. Perchè sono i mesi delle vacanze.

MAESTRO. Bravo!! Quando viene S. Pietro?

SCOLARO. Ai 29 di Giugno milleot...

MAESTRO. Basta... mettetevi a sedere.

Domanda di Geografia

MAESTRO. (ad un altro) Cosa è l'Isola?

SCOLARO. È quel mulino che è di là del Ponte Rosso!

MAESTRO. Bravo il zuccone! (gli altri ridono).

SCOLARO. (indicando il compagno) Ehi! me lo ha detto lui!

MAESTRO. Andate tutti e due in direzione (escono).

SCOLARO. (uscendo: al compagno quasi piangendo) Quand ch'a so fora at deg una sassé, brott vigliac!...

><<

Per mostrarsi erudito

Se mai per caso vedeste uno cadere di cavallo e rompersi l'osso del collo, esclamate subito ad alta voce: « Uomo a cavallo seppellura aperta ».

Per mostrarsi spedito di lingua

Se per vostra fortuna vedeste uno cadere dal campanile dei Servi e ammazzarsi, esclamate subito, parlando in fretta: « Chi troppo in atto va cade sovente precipitevolissimevolmente ». Se però aveste il difetto di trattenere, non lo dite per l'amor di Dio!



Per chi fa all'amore

Se mai la vostra bella vi lasciasse, se voi volete farle un grande dispetto, scrivetele queste spiritose parole: *Il giorno di S. Pietro sotto ai portici in piazza, delle pari vostre ne trovo quante ne voglio ed anche a buon mercato*. Siete sicuro che se ne avrà tanto a male, che non vi guarderà più in faccia.

COLLE PERSONE USAR MODI GENTILI

Se per caso, trovandovi alla stazione quando arriva il treno, foste pregato da qualche forastiero a favorirgli schiarimenti sulla nostra città, non vi rifiutate, ma anzi mostratevi lieto di poterlo contentare, e così gli procurerete tosto una buona impressione di noi faentini: Per esempio, se il forastiero vi dicesse: « Scusi, per piacere, mi saprebbe indicare da che parte si piglia per andare in piazza? » Voi non lo dovete ingannare dicendogli, per esempio, ora non saprei: « entri per la porta e voltò, passato qualche vicolo, a mano destra, o a mano sinistra » no, non dovete fare così, ma invece con belle maniere voi gli dovete dire: « Vede là quel campanile? » Egli, se non è cieco, dovrà rispondere certamente che sì; e voi: « or

bene, quella è la piazza. » E se poi vi chiedesse indicazioni magari sui negozianti di Faenza, perchè, supponiamo, avesse bisogno di comprare la fiera o per sua moglie, se è lo sposo, o per la sua fidanzata se è vicino a farsi, o per i suoi bambini se è fatto da un pezzo, voi invece di rifiutarvi e di mostrarvi seccato, dovrete rispondere: « Non vi sono che botteghe di tutti i generi, e dove si vende anche tutto a buon mercato. Sotto ai portici così detti dei Signori, abbiamo l'Oreficeria di Diego Babini, di Galamini e di Gordini; il negozio di Chincaglierie di Campi, di Maroncelli, di Pancrazi, ove si vendono fra le altre cose le bambole parlanti, e dicenti papà, e mamma; la bottega di Ortali che vende l'inchiostro ed altri generi; quella di Dall'Osso che vende i migliori francobolli, i giornali di ogni qualità e fra le altre cose la cosa la più bella senza paragone - LA FIRA D' S. PIR - un numero unico illustrato, che è uscito stamattina - magni cum clamore - e che si vende a soli 10 centesimi: Nelle loggie, anzi sotto alle loggie del comune; abbiamo il negozio di terraglie della Signorina Tre-rè, quello delle Paste del Signor Benedetti e C. l'Archivio.... cioè no, il negozio delle Novelli e così via di seguito. Nel Corso poi oltre l'oreficeria Morini abbiamo i negozi di Bertoni e Montanari, di Valli, di Liverani, di Ghelli, di Papiani, di Teodorani, di Frizzati, di Conti (ove si vende pure il sudato Numero Unico) di Foschini, e quattordici o quindici barbieri, e sedici o dici-sette Caffè. Se il forastiero addimostri di divertirsi con simile racconto, che andrà recitato in fretta, potete continuare enumerando anche se vi piace, altre botteghe, od anche le principali cose della città degne di esser viste, come sarebbe la Maiolica, la Pinacoteca, il Macello, la Barriera di Porta Ponte etc. Se invece vedete che il forastiero si tenga soddisfatto e vi dica: *basta, basta, la ringrazio tanto*; allora voi senz'altro vi dovete levare il cappello e dirgli: *oh! ma le pare, niente!* e in quel modo vedrete che il forastiero tornerà al suo paese con un buon concetto de' faentini, e ne farà tutti gli elogi che meritano!

Quello che deve dire e fare ognuno appena letto questo Numero Unico

« Oh! per bacco! guardate che bel Numero Unico, è forse veramente l'Unico Numero Unico bello che io abbia letto in tutto il tempo di mia vita! Belle illustrazioni, molto spirito negli articoli, a buon prezzo..... per bacco, mi dispiace di averne presa solo una copia. Se ne avesse più Conti!.. (e qui si deve incamminare verso Conti) Oh ma, adesso che penso non ho più un soldo in tasca. (qui si dovrà incontrare un suo amico) Ehi! (all'amico) hai due soldi per piacere? (l'Amico dovrà rispondere) Ne aveva due soli e li ho spesi nel Numero Unico. (allora il primo cacciandosi le mani nei capelli dovrà esclamare) Quale orribile sventura!!... »